Borsa
+0,74%
Indice
Mib 1085
(+8,5 dal
2-1-1989)

Lira
Recupera
terreno
su tutte le
monete
dello Sme

Dollaro
Torna a salire
dopo la
frenata di ieri
(in Italia
1462,62 lire)

Scala mobile minacciata

Dalla riunione del direttivo un coro di «no comment»

Ma una conferma: entro pochi giorni previsto un annuncio di Pininfarina
Il segretario della Cisl, Marini: «Usano una pistola ormai scarica»

Confindustria: frenata tattica

Disdetta, ma non prima delle elezioni...

Una Confindustria in versione gnorri quella che esce alla spicciolata dal direttivo, dopo tre ore e mezza di discussione. La scala mobile? «Il problema non esiste, è un falso problema», assicura Giancarlo Lombardi. «E comunque non ne abbiamo nemmeno parlato», ribadiscono Romiti e Patrucco. Ma allora non ci sarà nessuna disdetta? «Ah, no! Questo non si può dire! Decideremo entro il 30».

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Il consiglio direttivo era stato convocato per esaminare la situazione politico-economico-sindacale, non per decidere sulla scala mobile. Una discussione di tre ore, poi tutti fuori puntualissimi alle 18,30, ed ecco la recita a soggetto. I portavoce ufficiali onorano con scrupolo la consegna di stare zitti. Sdrammatizzare, ecco l'accordo di scuderia che si ricava dalle scarne dichiarazioni dei maggiorenti. «L'argomento scala mobile non è stato nemmeno sfiorato», assicura Cesare Romiti. «Abbiamo parlato soltanto di Europa». Inutile insistere con il vicepresidente Carlo Patrucco: «Non ho niente da dire». Indirizza gli interlocutori verso Giancarlo Lombardi: «Chiedetelo a lui». Non era stato proprio Lombardi, con le sue roboanti accuse al costo del lavoro, a sostenere l'opportunità di discutere con il sindacato di salario e di eventuali disdette? Ora Lombardi sembra aver cambiato pelle. Molto più sibillino, molto più enigmatico: «Il problema non esiste, è un falso problema. E comunque non ne abbiamo parlato». Ecco un corrusco Gardini che si scioglie in un sorriso solo quando una ragazza gli chiede l'autografo. Anche lui allineato: non se ne è parlato proprio. Anche Merloni, anche Marzotto. Qualcuno ironizza prendendosi garbatamente gioco dei cronisti: «Non ne abbiamo parlato tra noi per evitare di parlarne con i giornalisti». La coreografia è gradevole, propone la tigre confindustriale improvvisamente ammansita, ma è una immagine ingannevole. Basta scavare per capirlo. Chiedere a bruciapelo con ingenua noncuranza: ma allora possiamo scrivere che non ci sarà nessuna disdetta? La reazione è spontanea, istintiva: «Ah, no! Questo no! Decideremo entro la fine del mese». È quanto ha preannunciato, e ripetuto fino alla noia, il presidente Sergio Pininfarina a Santa Margherita, Torino e Roma. Forse lo ribadirà anche stamane all'assemblea dei piccoli industriali. La rottura è nell'aria, è possibile, e forse è già decisa, pronta a scattare qualora non si verifichino determinate condizioni: garanzia di ottenere dal governo, ma ricattando il sindacato, la defiscalizzazione degli oneri sociali e trattativa sul salario in vista dei rinnovi contrattuali. Il solito piagnisteo in vista dei contratti. Pininfarina infatti ha sempre sottolineato che i dati relativi alla crescita del costo del lavoro, che a suo avviso le aziende non potrebbero sopportare, non tengono conto dei futuri aumenti contrattuali. Ma in questo caso perché imboccare una strada di inutili tensioni? Perché addossare al sindacato un fardello del governo? E perché insistere a criminalizzare il salario per il costo del lavoro? A conferma che i giochi sono già fatti, la Confindustria non avrà bisogno di riconvocare il direttivo per disdire la scala mobile. Basterà Pininfarina, spiegano fonti ufficiali. Certo non ricalcheranno l'esempio truculento di Lucchini, la rottura comunicata nel giugno 1985 mentre nei seggi elettorali iniziava lo spoglio delle schede. Tantomeno c'è da aspettarsi che la rottura venga sancita prima del 18 giugno, sarebbe una pazzia politica, potrebbe danneggiare troppo il pentapartito e compromettere l'incasso dei buoni frutti delle nuove relazioni sindacali: la trattativa prosegue sabato, dopodomani, con un incontro riservato. Forse troppo riservato se, a quanto pare, verrà tenuta segreta perfino la sede dell'incontro. Ci sarà anche l'Intersind, che però sulla scala mobile non ha deciso alcunché, come ha dichiarato ieri il suo presidente Agostino Paci.

Da parte sindacale, il segretario confederale Uil Silvano Veronese ha osservato che «gli incrementi medi delle retribuzioni industriali sono al di sotto del tasso di inflazione». Quindi non si può addossare al salario la colpa dell'aumento del costo del lavoro. Per la Cgil, Paolo Brutti: «Sul costo del lavoro si può fare una diagnosi comune, ma non esistono le condizioni per affrontare il problema in termini negoziali». Per Franco Marini «la minaccia di Pininfarina è una pistola scarica». La disdetta sarebbe priva di effetti operativi in quanto l'accordo è stato recepito da una legge che scade il 31 dicembre.

Sergio Pininfarina

La Cgil milanese: «Un attacco politico»

I quadri della Cgil milanese sono pronti a dare battaglia contro la disdetta della scala mobile, che considerano un attacco politico al sindacato. Ma chiedono anche alla Cgil nazionale, che ieri era rappresentata da Bertinotti, maggior coinvolgimento nella trattativa sulle rappresentanze aziendali. E soprattutto cercheranno di portare ancora fuori dalle fabbriche il tema democrazia.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Chi in Confindustria vuol aprire il fronte sulla disdetta della scala mobile lo fa per distruggere il fondamento stesso delle relazioni sindacali, lo fa per spostare la discussione su un fronte politico destabilizzante, lo fa per colpire l'autonomia della contrattazione e rimettere al centro la questione del costo del lavoro. Tre obiettivi strategici di fronte ai quali la reazione del sindacato non può che essere di battaglia, a cominciare dall'interruzione della trattativa in corso con la Confindustria.

Su questo giudizio, che Fausto Bertinotti è venuto a proporre ai 150 quadri della Cgil milanese, Camera del lavoro, categorie, grandi fabbriche, non poteva esserci che pieno accordo. Il dibattito è destinato piuttosto a scaldarsi all'esterno della Cgil, visto che in giornata dalla Uilm milanese è arrivata una valutazione opposta: ben venga, in vista dell'Europa '92, dice il segretario Venturoli, una negoziazione centralizzata sull'intera questione del costo del lavoro.

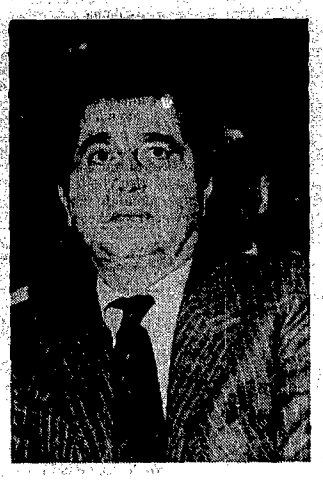
Ma torniamo in Cgil. La discussione si è aperta dunque non tanto su questo, quanto piuttosto sui contenuti e sul metodo della trattativa in corso: dalle ipotesi di percorsi concordati di relazioni sindacali, all'estensione dei diritti *alle piccole imprese, alla* nuova struttura delle rappresentanze sui luoghi di lavoro. E proprio su quest'ultimo punto la discussione è stata più viva: sicuramente a un accordo, su questo i milanesi non hanno obiezioni, si deve arrivare, perché la situazione attuale, che vede soluzioni diverse e contrapposte per differenti aree geografiche e categorie, che vede grandi vuoti e precarietà, proponendo addirittura il rischio della «inesigibilità» degli accordi firmati, non può andare avanti.

Dunque bisogna uscirne, uscirne con strutture che esprimano al meglio il pluralismo in fabbrica, e che nello stesso tempo salvaguardino l'unicità, l'unitarietà, la generalità della rappresentanza, e siano pienamente dotate del potere contrattuale. Rispondono a queste esigenze i Cars così come sono stati disegnati nella bozza d'accordo? Nonostante che accordi unitari precedenti stipulati a Milano avessero spuntato percentuali più favorevoli di quelle di oggi per le rappresentanze elette in fabbrica (70% a 30% contro i 50% a 50% di oggi) ci si rende conto della necessità del compromesso.

Piuttosto, come si pensa di farlo passare fabbrica per fabbrica se la trattativa resta centralizzata e «riservata» come in queste settimane? Oppure, perché queste regole penalizzanti per le maggioranze devono valere solo nell'industria, *dove c'è la grande* forza della Cgil, e non nella giungla della pubblica amministrazione e dei servizi? E *ancora, si può vincere* una battaglia di democrazia senza farla uscire dal dibattito interno, dal gergo sindacale?

Milano, che ha visto solo pochi mesi fa raccogliersi l'opinione pubblica e l'intellettualità democratica intorno alla battaglia sui diritti alla Fiat, pensa che anche questa volta si debba porre la questione come problema di democrazia generale. Pensa infine che, al di là delle mediazioni necessarie nelle rappresentanze, occorra salvaguardare la sovranità della base, alla quale occorrerà rivolgersi tutte le volte che falliranno le soluzioni diplomatiche.

Né la questione delle rappresentanze racchiude l'intero problema della democrazia: sui diritti nelle piccole imprese da Milano sta *partendo una mobilitazione* massiccia, e unitaria, che *punta alla raccolta di un gran* numero di firme. Proprio in antitesi con il lavoro di dissuasione che stanno facendo *gli industriali: è in corso infatti una sorta di controreferendum*, partito qualche giorno fa dalla Confindustria in alcune province lombarde che invita gli iscritti a mandare alle commissioni lavoro del Parlamento pesanti telegrammmi di diffida contro l'estensione dei diritti.


Carlo
De Benedetti

Olivetti, fatturato record ma utili col contagocce

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

IVREA. L'assemblea della Olivetti ha approvato all'unanimità, dopo quattro ore di discussione, un bilancio che forse non è esagerato definire di svolta. Doveva essere l'anno della ristrutturazione, in cui si stringe la cinghia in previsione di più luminosi sviluppi. E invece sarà solo il primo di una serie forse lunga di bilanci caratterizzati da un incremento del fatturato ma contemporaneamente da una secca erosione degli utili netti.

Di fronte a un giro d'affari che ha raggiunto e superato gli 8.400 miliardi di lire, infatti, il gruppo di Ivrea denuncia un utile netto di soli 356 miliardi. Come dire che per ogni 100 lire di fatturato la Olivetti ne guadagna solo poco più di 4. Per avere un'idea della prospettiva degli ultimi anni, basterà ricordare che il gruppo denuncia nell'88 gli stessi utili netti dell'84 (quando però faceva quasi la metà del fatturato), e un calo di quasi il 40% dei profitti rispetto all'anno record, il 1986.

Bei tempi, quelli. Rispondendo alle domande degli azionisti prima e dei giornalisti poi il presidente Carlo De Benedetti ha confermato che ormai il quadro di riferimento del settore è drasticamente mutato: il mercato dei sistemi «proprietari» (in pratica i vari sistemi Ibm, Apple, Unisys e quant'altro, tra loro rigidamente incompatibili) denuncia una secca stagnazione. Quello che è in crescita è il comparto dei sistemi standard, riferibili all'ambiente Unix. Ma in questo comparto la concorrenza è assai più accentuata e i margini di profitto si vanno pericolosamente assottigliando.

Tirando le fila del ragionamento, De Benedetti è arrivato alla logica conclusione: se tutto andrà bene quest'anno, nell'89, il gruppo incrementerà ancora di circa il 15% il fatturato, mantenendo però i risultati netti «in linea con quelli dell'88». Il che – particolare non indifferente all'interno del gruppo – vorrà anche dire che molto difficilmente gli utili raggiungeranno la soglia del 6% del fatturato, oltre la quale scatterebbe il «premio di competitività» contrattato con i sindacati aziendali.

I primi 5 mesi di quest'anno, in effetti – ha rivelato Carlo De Benedetti – non mostrano un andamento chissà che brillante: i ricavi sono aumentati del 6,9%, e gli ordini del 7,2. In questo la Olivetti segue l'andamento delle maggiori case internazionali, se è vero che le 18 maggiori società informatiche americane hanno denunciato nel primo trimestre una flessione media degli utili del 27%.

Nel mese di maggio, ha proseguito De Benedetti, gli ordini e le consegne dell'Olivetti hanno fatto registrare una impennata, tanto da autorizzare le previsioni di cui si è detto. Abbiamo in discussione – ha detto il presidente – ordini per quasi 3.000 miliardi. In particolare, siamo alle battute finali di una trattativa che potrebbe portare all'Olivetti il più importante ordine della sua storia.

Qualche indicazione di più la si è avuta in merito all'assetto azionario futuro del gruppo. De Benedetti, che ormai possiede una quota azionaria praticamente identica a quella in possesso della At&t (attorno al 22%), ha detto di considerare tale soglia sufficiente («un livello confortevole», ha detto testualmente). Circa le intenzioni degli americani, ha indicato tre capisaldi dei rapporti reciproci: l'At&t è e rimane azionista importante dell'Olivetti; riconosce il valore della indipendenza strategica del gruppo; riconosce il valore della collaborazione «con Cir e con me per il controllo». Viene esclusa, quindi, l'ipotesi di una cessione a breve scadenza della quota ora in mano al colosso Usa.

Contestati gli affari con il Sudafrica

IVREA. Per il secondo anno consecutivo il comitato antiapartheid di Ivrea ha manifestato davanti alla sede dell'Olivetti in occasione dell'assemblea degli azionisti, sollecitando l'uscita della società dal mercato sudafricano. Alcuni aderenti al comitato, composto dalla Fim Cisl, dalla Fiom Cgil e dalla Pax Christi, hanno acquistato una o due azioni per intervenire nell'assemblea.

Per il secondo anno consecutivo, però, la richiesta è stata respinta da De Benedetti.

Siderurgia 1
Confronto Iva sindacati su Bagnoli

È ripreso ieri il confronto fra i sindacati dei metalmeccanici e i dirigenti dell'Iva, la società capofettore dell'Iri per la siderurgia, dedicato ai problemi dello stabilimento di Bagnoli. L'accordo del 7 giugno prevede una serie di riunioni dedicate ai problemi specifici riguardanti l'impianto napoletano. La discussione sui futuri assetti dell'impianto siderurgico di Bagnoli riveste una importanza non marginale nel quadro complessivo dei problemi della siderurgia italiana. Tra i problemi di maggior rilievo vi è quello dell'immediato conferimento all'Iva degli attuali stabilimenti. L'Iva, infatti, discute del futuro di Bagnoli grazie a una delega da parte del comitato dei liquidatori dell'ex Finsider.

Siderurgia 2
No della Cee alla ricapitalizzazione della Dalmine

Si va verso un no della Comunità europea alla ricapitalizzazione della Dalmine. La Dalmine è una azienda che produce tubi e che faceva parte del gruppo Finsider. Il progetto era, quello, nell'ambito della ristrutturazione dell'azienda, di una joint-venture con un partner europeo, resa poi problematica dal mutare delle condizioni di mercato. La Dalmine ha comunque posto una serie di elementi positivi all'esame dell'esecutivo comunitario che dovrà prendere una decisione martedì prossimo.

Vincono tutti a un concorso della multinazionale del formaggio

Anche le multinazionali possono sbagliare. Un concorso indetto dal colosso americano del formaggio, la *Kraft*, ha rischiato di far fallire la società. Un errore di stampa aveva reso tutte le cartoline vincenti. Per cui chi acquistava una confezione di formaggini veniva automaticamente a vincere un furgone. Il concorso Kraft prevedeva l'abbinamento delle cartoline nelle confezioni di formaggio con quelle inserite nei giornali della domenica di Chicago e di Houston. In teoria solo una copia di cartoline su molte migliaia doveva essere vincente. Per un errore di stampa tutte le cartoline risultavano invece vincitrici. Il concorso è stato annullato, ma alcuni «vincitori» hanno già intentato una causa contro la grande multinazionale del formaggio.

Bancoroma: da domani l'aumento di capitale

Iniziano domani le operazioni sul capitale del Banco di Roma decise dall'assemblea straordinaria degli azionisti del 26 aprile scorso. L'operazione prevede un aumento del capitale da 700 a 1200 miliardi, mediante l'emissione di azioni ordinarie per un valore nominale di 1000 lire da offrire in opzione agli azionisti ad un prezzo di 1600 lire, in ragione di 5 azioni ogni 7 possedute.

Banche: in discussione in Spagna una megafusione

Tre delle principali Casse di risparmio spagnole sono in trattative per una fusione da cui dovrebbe nascere la maggiore istituzione finanziaria del paese. Se la fusione si avverasse il nuovo istituto di credito supererebbe per grandezza la maggiore banca spagnola che è oggi il Banco di Bilbao. L'eventuale fusione dovrà però essere preventivamente approvata dal governo regionale della Catalogna, dalla Banca di Spagna e dal ministero delle Finanze spagnolo.

Bna, insieme a Credit Auletta cerca nuovi partner

La Banca Nazionale dell'Agricoltura non è interessata esclusivamente ad un accordo con il Credito Italiano, ma sta valutando anche le possibilità di collaborazione con altri gruppi bancari. Il giorno dopo aver lanciato segnali di pace al Credito Italiano, è ancora il conte Auletta, presidente della Bna, a tener banco. Conversando con i giornalisti al termine del comitato esecutivo dell'Abi, Auletta ha affermato che «ci sono spazi di collaborazione e possibili sinergie non solo con il Credito Italiano ma anche con altre banche. Proprio ieri ho preso appuntamento con un istituto di credito e mi recherò in una piccola città di provincia».

FRANCO BRIZZO

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma del regolamento del sottoindicato prestito, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestito	Cedola pagabile il 1.1.1990	Maggiorazione sul capitale semestre 1.7.1989 31.12.1989	Maggiorazione sul capitale Valore cumulato al 1.1.1990
1983-1990 ind. III em. (Joule)	7,—%	-1,524 %	-10,334 %

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

ADRIATICO mare e vacanze

CESENATICO - Hotel King
viale De Amicis 88 - vicino mare - tranquillo - camere con servizi - bar soggiorno - ascensore - parcheggio custodito - conduzione propria - colazione buffet nella veranda - giardino. Bassa stagione dal 20/5 27.500/32.500; Luglio 36.500/39.500; Agosto 46.500/34.500. Forti sconti bimbi, famiglie. Interpellateci tel. 0547/82367.

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Abarth
Tel. 0547/86492 - Vicinissimo mare - tranquillo - ogni confort - ascensore - bar solarium - ampio parcheggio recintato - giardino - feste animazioni settimanali Speciale luglio 36.000 - Gratis 1 giorno su 8.

IGEA MARINA - Hotel Pierangela
Tel. 0541/631750 - sul mare - primordine - piscina - spiaggia privata - parcheggio - colazione buffet verdure - giugno 33.000; luglio 39.000 tutto compreso.

LIDO DI SAVIO - Hotel Old River
Prima linea - Offerta speciale Giugno 26.000 - dall'1 al 15 Luglio 30.000 - Tel. 0544/949105.

MISANO MARE - Pensione Esedra
Via Alberello 34 - tel. 0541/615196 - vicina mare - camere con/senza servizi balconi - parcheggio - cucina casalinga - giugno e settembre 22.000/24.000; luglio 27.000/29.000; 1-23 agosto 35.000/37.000; 24-31 agosto 25.000/27.000 tutto compreso - cabine mare - sconti bambini - gestione propria.

VISERBA DI RIMINI - Hotel Stella d'Oro
Sulla spiaggia - completamente rimodernata - tutte camere servizi - parcheggio offerta speciale fino 20 giugno 24.000 tutto compreso - Sconto bambini Prenotatevi! Tel. 0541/734562.